

La magia della neve è la stessa anche quando proviene dai libri

Una moltitudine di scrittori, a partire da quelli della scuola nipponica, ha lasciato pagine memorabili sulle lande imbiancate. In Italia un ex comandante dei Forestali, Daniele Zovi, firma opere di grandissimo effetto

di **TIZIANO FRATUS**



■ Ogni tanto qualcuno si ricorda della neve. In questo fine ottobre-primi di novembre l'autunno sta infiammando i parchi, i boschi, le campagne e le montagne. Ma presto i colori sbiadiranno e rimarranno gli alberi scheletrici in pianura, le faggette scultoree e i lariceti annudati in altura. E poi, sebbene timidamente, sarà tempo di neve.

Resta per me una vetta irraggiungibile il racconto poetico di **Maxence Fermine**, dal titolo *Neve*, atto primo della sua «trilogia dei colori» (edita da Bompiani). Spesso vengo richiamato, come un amante infedele che nonostante sappia di doversi regolare continua a farsi sfumare via, dall'afrore di altre e nuove tentazioni, dalle novità editoriali che riguardano la cultura giapponese; finisco per inciampare, nelle librerie concrete quanto in quelle digitali e remote, nei continui tentativi di raccontare il mondo che sorge e si dispiega ai piedi del Sol Levante. Oramai esistono due binari paralleli: chi ci racconta il Giappone essendo nato e avendo vissuto in quel paese, e chi ce lo racconta per amore, da viaggiatore, da esploratore, da incantato incantatore. L'unica opera letteraria che allineerei, nel valore pieno della scrittura, per ispirazione e poeticità, fra i racconti di europei ai capolavori della letteratura moderna e contemporanea giapponese, è appunto *Neve* di **Fermine**. Tutto il resto può essere suggestivo, interessante, appagante, nutriente, ben informato e filosoficamente corretto, ep-

pure mi risuona sempre come copia conforme ad un originale. Nell'antica Roma le copie erano esse stesse originali, per me, in questo caso, non è così. La neve, in quanto tema o paesaggio all'interno del quale comporre una storia, ovviamente non sfugge alla medesima regola.

Nel corso degli ultimi anni diversi libri sono stati dedicati all'ammirazione per la grande madre candida. Penso, ad esempio, al romanzo *Neve, cane, piede* di **Claudio Morandini** (Edizioni Exorma), a *Neve in Val d'Agogna* di **Marina Jarre** (Claudiana), alle *Poesie della neve* della poetessa **Azzurra D'Agostino**, illustrate da **Estefania Bravo** (Fata-trac - il volume è da tenersi a mente per i prossimi regali natalizi), *Il libro della neve* di **Franco Brevini** (Il Mulino), senza dimenticare i romanzi di **Mauro Corona** (*Storia di neve* e *La voce degli uomini freddi*, Mondadori) o le poesie di **Francesco Scarabocchi**, *Il prato bianco* (Einaudi) e *L'esperienza della neve* (Donzelli). Ma anche il piccolo gioiello *La musica della neve* di **Davide Sapienza** (Ediciclo, collana *Piccola filosofia di viaggio*), dal quale traggio questa citazione: «Se penso ai cristalli di neve e alle infinite forme che possono assumere, immagino la conversazione con tutto ciò che hanno conosciuto. E quando mi appresto a compiere il primo viaggio attraverso la terra bianca, non mi allarmo se i punti di riferimento sembrano confondersi sino a perdersi nello spazio. Le ragioni della neve si radunano nella grande radura dei sogni, il suo silenzio si fa luce e provoca lo sguardo. Vengo catturato dalla materia bianca che è la mia sirena e il corpo

sa che corteggiare questa amante concede voli immensi ma sottopone difficili enigmi». È talmente armonioso che sembra scritto da un autore americano, invece è nostrano.

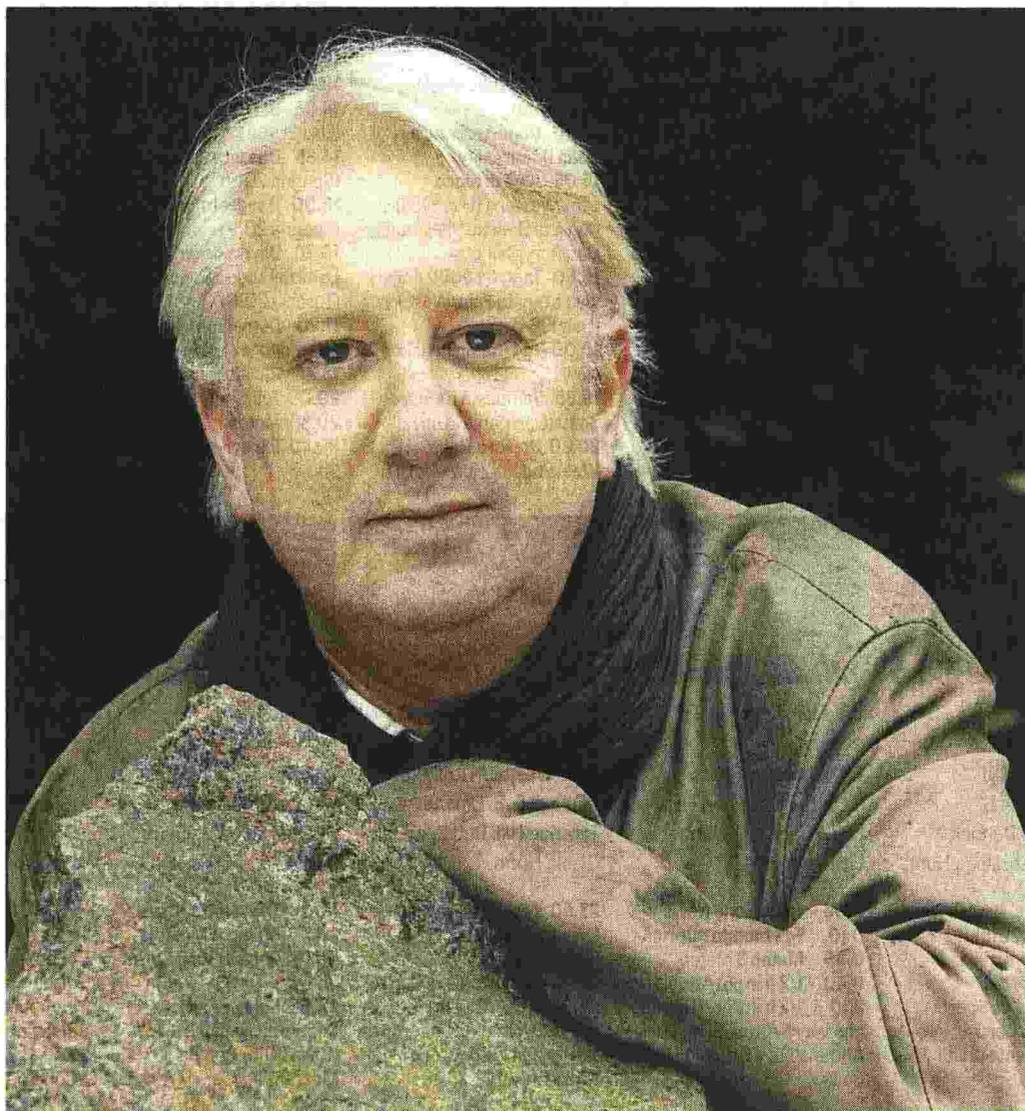
Tempo fa incontrai fra i boschi di Vallombrosa il naturalista e generale dei Carabinieri-Corpo Forestale in pensione **Daniele Zovi**, uomo gentile ma non troppo, veneto; entrambi eravamo in competizione (lo so, il termine è sciocco) per un premio letterario, e al tempo promuoveva il suo primo libro edito da Utet, *Alberi sapienti, antiche foreste*. A quell'opera sono seguite *Italia selvatica*, il racconto per ragazzi *Ale e Rovere*, ed ora è da poche settimane sbocciato *Autobiografia della neve*. Devo ammettere che me l'aspettavo, poiché, fra le poche cose che ci siamo detti al tempo, ci fu anche l'ammirazione di entrambi per la letteratura giapponese e in particolare, fra le diverse «cime», per **Yasunari Kawabata**, autore di romanzi stupendi fra i quali *Il paese delle nevi*. Orbene, termine che non rispolveravo forse anche da un decennio, il nuovo tomo zoviano nasce dalla sua lunga frequentazione con la materia bianca. In queste pagine si ritrovano il paese di Roana, ove nacque, ed il bambino che andava in bosco col padre. Ci sono «snevate» fra la Val Formica e i monti forestati del Lagorai; si incontrano gli alberi della Marcesina, larici e pini mugho, si sfiorano gli animali tipici delle nostre montagne, figure che costellano con le proprie orme e sono macchie di colore che galleggiano nel mare della neve. Si ripercorrono storie d'epoca, come la leggendaria nevicata del gennaio 1985, 72 ore di nevicata fitta

sull'intero Nord Italia. Viaggi a Leningrado, nel Sud America andino, in Norvegia, nonché spiegazioni scientifiche sulla costituzione dei cristalli di neve. E non manca la devozione a **Mario Rigoni Stern**, radice d'ispirazione di molti autori montagnini dei nostri tempi, citando il racconto *Nevi* e *Il sargente nella neve*.

Ma incontriamo le parole dell'autore: «Non sono mai stato un sentimentale, vedo con più facilità la parte concreta delle cose, quella che si può toccare e misurare, quella che mi sembra più stabile. Per me la neve è una vecchia storia, una storia d'amore collettiva. Sempre, in montagna, abbiamo contato sulla neve. Riconoscevo il suo prossimo arrivo dal colore dell'aria, dal comportamento degli animali e da una specie di sospensione che si diffondeva intorno; e c'era un periodo dell'anno in cui eravamo certi che sarebbe caduta, trasformando il mondo in quel modo che conoscevamo bene, portando il silenzio e la gioia. Non ricordo un dicembre senza neve, fino a che sono diventato adulto. Ho passato mille ore con gli sci ai piedi [...] Io sono stato fortunato, ho visto tanta neve.»

Il libro è arricchito dagli scatti a colori di **Sergio Dalle Ave Kelly**, un minimalista cromatico degli spazi aperti e isolati.

Non bisogna essere **Nostradamus** o il **Mago Otelma** per prevedere alcune delle prossime tappe di **Zovi**: in futuro la sua penna si potrebbe orientare verso l'acqua, la montagna, la pioggia, il cambio delle stagioni e, perché no, la raccolta di funghi, arte nobilissima. Scommettiamo una manciata di ghiande?



*Resta una vetta
un racconto poetico
del francese
Maxence Ferminé*

*Anche Mauro Corona
ha dedicato
alcuni romanzi
a questo fenomeno*

MAESTRO Maxence Ferminé, 52 anni, francese di Grenoble e autore di *Neve*, successo planetario tradotto in ben 17 lingue. Ha trascorso vari anni lavorando in Tunisia durante la gioventù, prima di fare rientro in Europa [Getty]

